

## 1. Il Cristianesimo è altruismo

E' veramente provvidenziale incominciare una Visita Pastorale sotto il segno della santità, che rifugge in una donna di questa terra di Primiero, madre Maria Serafina del Sacro Cuore. Infatti, una Visita Pastorale è per sua natura una condivisione intensa di cammino cristiano, ed esso consiste appunto nella risposta all'amore di Dio in Cristo Gesù: questo impegno è la santità, e Clotilde Micheli ci ha preceduto generosamente nella sua dedizione di vita e certamente dal cielo ci guarda con simpatia.

La seconda lettura della Messa ci porta un richiamo che san Paolo stava facendo alle comunità cristiane: le esorta a vivere il comandamento dell'amore e lo fa con un inno che ricorda la centralità di Cristo nella vita del credente. L'apostolo ci incoraggia a non fermarci nel nostro cammino spirituale e pastorale: ci presenta la specificità del cristiano e questo è quanto mai rilevante anche nel dibattito politico sulle identità dei popoli. Egli afferma anzitutto che, secondo il concetto di fede, nessuno di noi vive per se stesso.

La frase italiana può essere ambigua, ma il testo latino è più specifico: "*nemo sibi vivit*", ossia nessuno vive a suo proprio tornaconto, a suo vantaggio, ma è a servizio degli altri, secondo l'insegnamento di Gesù che ha detto che non era venuto per essere servito, ma per

servire. La religiosità cristiana non è autoreferenziale, e il testo biblico non indica qui l'origine della vita, ma la sua finalità. Anche nei primi cristiani vi era la tentazione di isolarsi; così anche noi siamo portati a pensare a noi stessi e a preoccuparci delle nostre cose, siano esse individuali, famigliari o di paese. Il Signore ci invita oggi ad aprire lo sguardo a orizzonti più ampi.

## 2. Servizio costante

E lo fa anche tramite il Vangelo che ci propone, inserito nel capitolo 25 di san Matteo, che è tutto orientato a mettere in luce come l'amore cristiano sia positivo, e non limitato a evitare il male, anche se certamente questo è un primo scalino su cui salire, ma sul quale non è sufficiente fermarsi. Il capitolo contiene dunque la parabola dei talenti, attraverso la quale il Signore ci insegna a far fruttificare quanto ci è affidato dalla natura, dalla grazia, dall'educazione cristiana, dall'esperienza di vita: non basta conservarlo tale e quale, come fece il terzo servo. Egli fu punito, pur non avendo fatto alcun male, perché ha vissuto in una pigrizia inerte.

Lo stesso capitolo del Vangelo secondo Matteo descrive anche il giudizio universale dove ancora vediamo premiati quanti hanno operato il bene e inviati all'inferno altri, non tanto perché abbiano fatto il male – certamente sarebbero stati puniti anche per questo – ma già per non aver aperto gli occhi e il cuore alle necessità di chi stava attorno a loro. E' evidente che queste due parabole

domandano a noi di esaminarci non soltanto sulle azioni cattive, ma anche sulle omissioni, e ci rendiamo conto che nessuno di noi è così bravo da poter dire che ormai ha già fatto tutto il possibile e non debba invece avanzare ancora in generosità.

La terza parabola del capitolo XXV di san Matteo è quella che ci presenta chi è saggio e chi è stolto; i primi sono coloro che sanno provvedere l'olio per le lampade, così da riuscire in ogni evenienza e rendere il servizio fino alla fine; pensiamo a immagini più attuali, come il diesel per il motore di un'auto, la carica per il telefonino durante un viaggio, il cibo per la gita in montagna, ecc.: occorre pensarci per raggiungere il traguardo propostoci; e nel campo spirituale la parabola ci insegna che nella vita non basta incominciare (pensiamo alla catechesi da ragazzi, all'iniziazione cristiana, ai propositi di bene...), ma occorre saper essere coerenti ed anzitutto avere la forza interiore per rispondere alla chiamata di Dio.

### **3. Fonte della forza per la vita**

Dove essa si trova? Anzitutto nella sua parola, che ci è offerta prima di tutto nella Sacra Scrittura: ignorare la Bibbia è ignorare Cristo, diceva già san Girolamo, oltre milleseicento anni fa. Ora abbiamo i mezzi per comperarci una copia della Sacra Scrittura; sappiamo leggere... ma ancora molti non hanno mai letto interamente neanche uno dei quattro Vangeli e magari pretendono di sentenziare sulla religione. Altra fonte insostituibile di forza sono i Sacramenti e soprattutto l'Eucaristia, dove

Cristo si offre a noi come pane di vita. E' giusto soffermarci su questo aspetto, in comunione con il Congresso Eucaristico nazionale, che proprio oggi si conclude ad Ancona e pone Cristo al centro riprendendo la parola di san Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,69). E pensiamo a quanto fosse profonda la devozione di Madre Serafina all'Eucaristia!

### **4. Portatori di una missione**

Queste considerazioni non avrebbero però eco nella nostra vita, se non fossimo convinti che tutti abbiamo una missione da compiere. Essa viene dallo stesso fatto che ognuno è legato agli altri e non può pretendere solo di ricevere senza dare; è una missione che nasce però ancor più dal battesimo, che ci unisce alla dinamica dell'amore che viene dalla Trinità. Gesù diceva. "Come il Padre mi ha mandato, così io mando voi" (Gv 20,21)..

Clotilde Micheli sentiva forte questo rapporto con la Trinità, tanto che desiderava essere come gli angeli in adorazione di Dio e come essi portare il suo amore a tutti. Aveva viva la coscienza di una missione nella vita, e seppe sostenerla nella preghiera, nella pazienza, nella costante fedeltà ad essa. La perseveranza nell'adempiere la volontà di Dio è una delle tre caratteristiche che il Papa Benedetto XVI individua nella santità di Madre Serafina. Sapeva che Cristo non vuole per noi soltanto che sopravviviamo, ma abbiamo una pienezza di vita (cfr. Gv

10,10), che nella parabola del Vangelo di questa messa è espressa dall'immagine del banchetto di nozze, dove Cristo è lo sposo che rende lieta la sua Chiesa. In lui, come l'Apostolo asserisce nella seconda lettura, la vita acquista nuova dimensione: la nostra stessa morte, e con essa tutto quanto è sofferenza, è mezzo di salvezza.

Noi infatti non moriamo soli, ma Cristo ci accompagna. "Per questo infatti Cristo è morto e ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi". Noi siamo sempre del Signore, afferma san Paolo, declinando quella promessa di Cristo: "Non abbiate paura, io sono sempre con voi tutti i giorni della vostra vita" (Mt 28,20). Il nostro impegno etico è conseguenza di questo incontro che Egli ha voluto con noi, della sua amicizia costante verso di noi, del suo camminare al nostro fianco, del suo santificarci nel nostro intimo. Con Lui risorto, siamo invitati anche noi a uscire dai sepolcri della nostra vita rintanata in nascondigli egocentrici o schiacciata dal peccato, per annunciare l'amore di Dio a un mondo che cambia. San Paolo ci invita a essere "impegnati nella fede, costanti nella speranza, operosi nella carità" (1Ts 1,3).

## **5. Cammino verso la santità**

La celebrazione di oggi, come la Visita Pastorale, ha lo scopo di rinnovare la nostra fede in Cristo Salvatore, facendo crescere la riconoscenza per il dono della fede. Per un tale cammino ci indica la strada la Beata madre

Serafina: nata in questa terra, qui a Imèr, formata nella spiritualità semplice, ma solida, della buona tradizione montana, certamente sostenuta da Dio, ha saputo dialogare con lui nella preghiera, ascoltare e meditare la sua parola, rispondervi nel servizio in famiglia, verso gli ammalati, tra gli emigrati, con le consorelle che hanno condiviso il suo carisma.

Ha portato, anche attraverso di loro, un messaggio d'amore al mondo intero. Dio l'ha accolta quindi tra i suoi beati, e ora sappiamo che può intercedere per noi. E' un grande conforto il sentirci in questo legame. Papa Benedetto XVI, il giorno d'inizio solenne del suo pontificato, affermava che sentiva tutta la trepidazione per un tale incarico, ma nello stesso tempo lo confortava il sapersi nella comunione dei santi.

La nostra riconoscenza va a Dio anzitutto che continua ad amare gli uomini e ha chiamato Clotilde Micheli alla santità; a coloro che la hanno accolta in terra campana; alle Religiose che continuano il suo carisma in Italia e all'estero; a chi ha promosso le iniziative perché la santità di madre Maria Serafina fosse ufficialmente riconosciuta dalla Chiesa. Esprimiamo gratitudine anche a tutte le autorità e ai molti che con il Decano hanno collaborato per queste celebrazioni. Vorrei esprimere in particolare il mio grazie a tutta le gente di Primiero, che desidero proprio incontrare in questa Visita Pastorale, gente che ammiro per la solidità dell'impegno, per la forza di risorgere dai disastri provocati dalla guerra o dalle intemperie, per le famiglie accoglienti, le parrocchie

attive, le comunità religiose presenti; Primiero ha donato alla Chiesa tanti missionari, Religiose e Religiosi, due Vescovi e un Cardinale (per il quale speriamo pure la beatificazione) e si distingue per la generosità verso le necessità del mondo... e ricordo qui anche il grande contributo dato per la riuscita della Giornata Mondiale della Gioventù a Roma; apprezziamo anche l'antichità della presenza cristiana, senza menzionare la bellezza della natura alpina, pur con le sue asperità che insegnate anche agli altri ad affrontare. Vi sono "glorie" per le quali abbiamo la responsabilità d'esserne degni.

Il cardinale Prefetto della Congregazione per le Cause dei Santi ha affermato il 28 maggio scorso a Faicchio, ricordando le donne sante dell'800 che tanto hanno contribuito al bene comune: "Sono donne forti, moderne, buone, che dal loro radicamento a Cristo e al suo Cuore eucaristico hanno attinto energie inesauribili per educare alla vita buona i piccoli e i grandi, per creare scuole, ospedali, case di accoglienza, missioni. Profondamente mistiche e mirabilmente attente ai bisogni della società... Sull'esempio della Beata Madre Serafina, diventiamo tutti protagonisti del bene nella quotidianità della nostra esistenza, riconciliandoci, perdonandoci e amando. In tal modo la santità continuerà ad abitare la nostra terra".